

LA POLEMICA DELLE CASCINE

Recentemente abbiamo assistito ad una polemica, la cosiddetta « polemica delle Cascine », che ha avuto notevole risonanza in Italia, non tanto per l'entità del fatto che le ha dato origine, quanto invece per il numero e l'importanza dei giornali che in essa sono entrati e per la gravità ed insistenza delle accuse lanciate contro una nota personalità.

Ora che la polemica è chiusa, riteniamo utile richiamarla con una semplice esposizione dei fatti, affinché:

1) *risulti chiaro che nella campagna di stampa scatenata contro il prof. La Pira si è cercato di seminare nell'opinione pubblica la diffidenza ed il sospetto contro l'uomo, con l'evidente intento di colpirne le idee e i metodi;*

2) *sia dissipata, se ce n'è di bisogno, in qualcuno dei nostri Lettori quella confusione che la ben orchestrata campagna di stampa è riuscita a creare in molti, anche solitamente ben disposti verso il Sindaco di Firenze per la sua dinamica e coraggiosa attività sociale.*

Origine della polemica.

La sera del 5 agosto la Giunta comunale di Firenze accolse una richiesta del P.C.I. tendente ad ottenere la concessione di tutto il « parco delle Cascine » per celebrarvi la « festa dell'Unità », riducendo però a tre i giorni in programma, e limitando al solo « plateatico » lo spazio nel quale doveva svolgersi la manifestazione (1).

Il giorno 10 agosto un consigliere liberale presentò una **interpellanza** al sindaco per conoscere in base a quali motivi fosse stato concesso il « parco delle Cascine » agli organizzatori della festa de « l'Unità » e per protestare contro tale decisione (2) [che però, di fatto, era stata presa anche con il voto favorevole di uno dei due Assessori liberali (3)].

LA CAMPAGNA DI STAMPA

« La Nazione » lancia le accuse.

Prendendo lo spunto dall'interpellanza del consigliere liberale, il quotidiano fiorentino « La Nazione » scatenò una **violenta campagna contro La Pira**. Il Sindaco di Firenze, fu accusato:

- di aver chiamato i comunisti a Firenze,
- di aver concesso il parco delle Cascine contro la volontà della maggioranza della popolazione, anzi « vincendo resistenze anche in seno alla Giunta »,
- di avere « agito di sua iniziativa, dopo contatti personali, presentando ai colleghi della Giunta il fatto compiuto »,

(1) *Giornale del Mattino*, 15 agosto 1954, p. 4; *La Nazione*, 15 agosto 1954, p. 5.

(2) *La Nazione*, 11 agosto 1954, p. 4.

(3) Cfr. discorso del Sindaco La Pira, in *Giornale del Mattino*, 25 settembre 1954, p. 4.

— di andare volentieri « a braccetto con Togliatti » e di non considerare in fin dei conti « quella dottrina [la comunista] tanto lontana dalla sua fede », dato che concedeva a Togliatti « un'ottima occasione per farne propaganda »... (4).

Altri giornali fanno eco alle accuse de « La Nazione ».

Le accuse de « La Nazione » furono raccolte e commentate da molti altri giornali, quali, per citarne soltanto qualcuno :

— « **Il Giornale d'Italia** », che scrisse, tra l'altro : « Comprendiamo bene che è nel clima fiorentino propiziatore del sindaco La Pira che certe enormi pretese [dei comunisti] possano maturare... Le responsabilità appartengono in primo luogo al sindaco La Pira. Il quale, si badi bene, agì senza il consenso della Giunta comunale, per cui si è avuta la protesta degli Assessori liberali che si sono dimessi » (5).

— « **Il Resto del Carlino** », che, in un articolo di fondo di Vittorio Zincone, accusa La Pira di essere venuto ad un compromesso coi comunisti sul piano dei principi, e termina ricordando a La Pira « che queste confusioni non rientravano nello stile politico del suo capo e maestro [De Gasperi] » (6).

— *Il « Corriere della Sera », che, pur essendo uno tra i quotidiani più seri e solitamente meglio informati, e che anche in questa occasione è rimasto entro certi limiti di correttezza non sempre rispettati da altri giornali, fa di tutta la questione una presentazione sottilmente tendenziosa. Esso, quando si limita ad informare, riferendo brani di lettere aperte o di discorsi delle due parti contrastanti, lo fa sempre con evidente parzialità in favore degli oppositori di La Pira. Di quest'ultimo non cita mai una sola parola senza mettergli accanto la corrispondente confutazione dell'avversario, magari non ancora pubblicata, ma dal « Corriere » preannunciata come destinata ad uscire su « La Nazione » del giorno seguente (7). Tale parzialità è evidente anche nei due articoli che Cesco Tommaselli dedica a questa vicenda, e dove non manca qualche sottile insinuazione e qualche apprezzamento meno simpatico nei confronti di La Pira (8).*

— Il « **Corriere Lombardo** », che può essere citato come esempio di quei giornali che del fatto delle Cascine non si sono gran che occupati, ma che nel poco spazio che pur tuttavia gli dedicano, non fanno che raccogliere le solite calunniose interpretazioni dell'operato del Sindaco di Firenze.

Si legga ad esempio, nel numero del 7-8 settembre, l'articolo del « Corriere Lombardo » dal titolo « Scelba contro La Pira », e l'altro che gli è accanto « I miliardi della Madonna » (9), il quale ultimo con la questione delle Cascine non c'entra affatto, ma che è stato evidentemente pubblicato

(4) *La Nazione*, 15 agosto 1954, p. 5; 16 agosto, p. 2.

(5) *Il Giornale d'Italia*, 8 settembre 1954, p. 1.

(6) *Il Resto del Carlino*, 5 settembre 1954, p. 1.

(7) *Corriere della Sera*, 15 agosto 1954, p. 5; 17 agosto, p. 4; 18 agosto, p. 5.

(8) *Corriere della Sera*, 19 agosto 1954, p. 5; 20 agosto, p. 6.

(9) *Corriere Lombardo*, 7-8 settembre 1954, p. 1.

coogliendo un'occasione che è sembrata buona. Dopo tali articoli ed un altro precedente, scritto in data 16-17 agosto (10), non sappiamo come il « Corriere Lombardo » abbia potuto rispondere, così come di fatto risponde, ad un telegramma di protesta di La Pira, meravigliandosi cioè della protesta stessa, dato che esso non sarebbe nemmeno entrato nella « polemica delle Cascine », e trovando come soli motivi dell'indignazione di La Pira i commenti fatti alla situazione finanziaria di Firenze nell'articolo « I miliardi della Madonna ». Forse l'antipatia del « Corriere Lombardo » per La Pira, già precedentemente manifestatasi in forma violenta in occasione della vicenda della « Pignone » (11), non gli permetteva altro atteggiamento, ed è già molto anzi se, nonostante tutti gli ulteriori sviluppi e chiarificazioni della polemica delle Cascine, esso sia rimasto fermo all'articolo scritto in data 7-8 settembre, come se in tale articolo avesse fatto il punto definitivo della questione.

Il silenzio del quotidiano « cattolico » milanese.

Ma, lasciando da parte i giornali che non pretendono ad una speciale qualifica di cattolici, c'è da restare ancor più perplessi, e si capisce come ciò possa contribuire a confondere l'opinione pubblica, anche di fronte al **silenzio di un giornale cattolico come « L'Italia » di Milano**, che, a differenza de « L'Avvenire d'Italia », schieratosi decisamente in difesa di La Pira (12), non ha speso sul fatto delle Cascine una sola parola (13).

I FATTI NELLA LORO REALTÀ'

La decisione della Giunta comunale di Firenze.

La Pira giustificò la decisione della Giunta comunale di Firenze nel suo discorso del 24 settembre davanti al Consiglio comunale riunito, in questi termini :

« Di che si è trattato? Voi stessi potete rispondere: il P.C.I. chiede al Comune, come gli altri anni, la concessione del plateatico per manifestazioni determinate (festa dell'Unità): manifestazioni che per svolgersi devono essere autorizzate secondo la legge dalle autorità competenti.

« Domando a voi tutti, signori Consiglieri, di qualsiasi parte voi siate: " Voi come vi sareste comportati? ". E' così semplice la risposta: è la ri-

(10) *Corriere Lombardo*, 16-17 agosto 1954, p. 8.

(11) Cfr., p. es., *Corriere Lombardo*, 26-27 novembre 1953, p. 1; 28-29 novembre, p. 1; 30 novembre-1 dicembre, p. 1; 7-8 dicembre, p. 1; 10-11 dicembre, p. 1.

(12) Cfr., p. es., *L'Avvenire d'Italia*, 7 settembre 1954, p. 1.

(13) Lo stesso giornale, in data 1° ottobre 1954 (p. 6), ha pubblicato una lettera dell'on. Meda a La Pira, scritta in relazione alla visita fatta al Sindaco di Firenze da tre professori dell'Università di Mosca e « allo scambio di cortesie e di doni avvenuti nell'occasione », e nella quale lo scrivente invita La Pira ad avvalersi « della nuova conoscenza » per « prospettare ai tre scienziati sovietici l'esame del problema dei nostri connazionali dispersi sul fronte di guerra russo ». Tale lettera, a prescindere dalle intenzioni dell'autore, ci sembra costituisca di fatto, e per la forma nella quale è redatta e per la pubblicazione che se ne è fatta, una odiosa insinuazione.

sposta saggia del giusto, del politico, dell'uomo di buon senso: stare alla prassi, alla tradizione. Si faccia come si è fatto gli altri anni: e poichè il P.C.I. aveva chiesto limiti più vasti, nello spazio e nel tempo, di quelli concessi negli scorsi anni, la risposta della Giunta comunale non poteva essere — se voleva essere saggia — che una sola: — le manifestazioni siano contenute nei limiti di spazio e di tempo fissati negli anni precedenti.

« Il P.C.I. insistè perchè questi limiti fossero superati, ma la Giunta fu ferma nel principio: nessuna innovazione. E così il 5 agosto la Giunta — presenti gli assessori Artom, Rogari, Zoli, Sacchi, Branzi, Giachetti, Grep-
pi, Francioni — in linea di massima decise come aveva deciso gli altri anni, affidando all'Assessore competente la determinazione dei particolari di tale decisione. Sempre, si capisce, nel presupposto giuridico esplicitamente indicato nella concessione, che le manifestazioni di cui si trattava venissero regolarmente approvate, come negli scorsi anni, dalle autorità competenti. Tutto era semplice, chiaro: talmente semplice e chiaro che la Giunta non sentì neanche lontanamente la necessità di informare me e gli altri membri sentiti della richiesta del P.C.I. e della decisione presa » (14).

La decisione della Giunta e il Sindaco.

Della campagna di stampa che con il pretesto della concessione delle Cascine, fu scatenata contro La Pira, non c'è altro da dire se non che fu tutta basata sul falso presupposto che il Sindaco fosse presente alla riunione della Giunta e che l'avesse messa dinnanzi al fatto compiuto. Le false notizie apparse sulla stampa provocarono appunto una dichiarazione ufficiale della Giunta stessa che tenne a confermare (nella sua adunanza del 6 settembre): 1°) l'assenza del Sindaco dalla riunione del 5 agosto; 2°) il fatto che egli non era neppure stato « preventivamente informato della discussione di detto argomento, essendo stata la Giunta comunale interpellata al riguardo, in via d'urgenza, dall'Assessore alla polizia » (15).

Cadeva così definitivamente il fondamento di tutta una campagna di stampa, con la quale si era cercato di far passare come un atto politico del Sindaco di Firenze un normale atto amministrativo della Giunta comunale.

La manifestazione vietata dal Questore di Firenze.

La Giunta Comunale di Firenze, riunitasi di nuovo il 30 agosto, e questa volta sotto la presidenza del prof. La Pira, aveva confermato la sua decisione del 5 agosto, con la quale era stata accolta la richiesta comunista, ed aveva avuto cura di dichiarare ancora formalmente che non rientrava nei suoi poteri l'autorizzare o il vietare manifestazioni politiche, ma solo lo stabilirne le modalità e le dimensioni: ciò che in realtà aveva fatto nel comunicato diramato al termine della riunione (16).

In data 6 settembre il Questore di Firenze proibì la festa comunista. Il divieto, motivato con ragioni di ordine pubblico, fu in-

(14) *Giornale del Mattino*, 25 settembre 1954, p. 4.

(15) *Giornale del Mattino*, 8 settembre 1954, p. 1.

(16) *Giornale del Mattino*, 7 settembre 1954, p. 5; *La Nazione*, 7 settembre 1954, p. 5.

interpretato come una presa di posizione del Governo contro gli atteggiamenti del Sindaco di Firenze, o addirittura come una rottura politica tra l'on. Fanfani e il prof. La Pira, giacchè, disse ad esempio il « Corriere Lombardo », esso doveva essere stato concordato con il Segretario del Partito democristiano (17).

A tutte queste induzioni è sufficiente risposta, oltre al telegramma di Fanfani del quale riportiamo il testo più sotto, il fatto che l'autorità politica, cui competeva considerare la concessione da un punto di vista diverso da quello semplicemente amministrativo della Giunta, non avrebbe potuto prudentemente, dopo gli effetti psicologici e politici provocati dalla polemica giornalistica, prendere altro atteggiamento.

Le dimissioni dei due Assessori liberali.

Le dimissioni dei due Assessori liberali Artom e Rogari dalla Giunta (1° settembre) contribuirono non poco ad accrescere il credito delle accuse lanciate contro il prof. La Pira (18), ma è fuor di dubbio che esse non furono causate, ma solo occasionate dalla « polemica delle Cascine ».

Infatti, come disse il prof. La Pira nel discorso che tenne dinanzi al Consiglio comunale facendo il punto di tutta questa questione, « nella seduta del 5 agosto, nella quale si discusse e si decise intorno a questa concessione, gli amici Artom e Rogari erano presenti: è vero, Rogari non fu favorevole, ma si trattava di un punto di vista personale, non di partito; Artom, la figura più autorevole del P.L.I. [...] fu favorevole » (19).

Le vere ragioni delle dimissioni sono quindi più remote e più profonde, e consistono, come dice un comunicato della sezione fiorentina del P.L.I., nell'indirizzo politico dell'Amministrazione comunale di Firenze che, « per il suo carattere e le sue espressioni è in contrasto con i principi e direttive del partito [liberale] » (20). Cioè, per usare un linguaggio più chiaro, tali ragioni sono il comportamento che il Sindaco di Firenze, con la visione essenzialmente sociale e cristiana che illumina e dirige tutta la sua azione, ha preso in diverse circostanze, come nell'affare della Pignone, nel « provvedere all'alluvione degli sfratti (3.000 in tre anni!) » (21), ecc.

La D. C. solidale con la Pira.

Non mancarono a La Pira, nel corso della polemica, espressioni di stretta e sincera solidarietà da parte di autorevoli rappresentanti della D. C.

a) **La Giunta provinciale della D. C. fiorentina** dichiarò in un comunicato approvato all'unanimità nella sua riunione del 17 agosto:

(17) *Corriere Lombardo*, 7-8 settembre 1954, p. 1.

(18) Cfr., p. es., *Il Giornale d'Italia*, 8 settembre 1954, p. 1.

(19) *Giornale del Mattino*, 25 settembre 1954, p. 4.

(20) *La Nazione*, 2 settembre 1954, p. 5; *Giornale del Mattino*, 2 settembre 1954, p. 4.

(21) Cfr. discorso del Sindaco La Pira, in *Giornale del Mattino*, 25 settembre 1954, p. 4.

« *La Democrazia Cristiana conferma che i postulati dottrinali e la concreta azione sociale del Sindaco La Pira interpretano le aspirazioni ed i programmi del Partito. Soltanto una manchevole conoscenza di tale programma od una sua tendenziosa interpretazione possono confondere lo slancio di progresso della dottrina sociale cristiana, con le aberrazioni dello stato comunista. Rinnova quindi al Sindaco la solidarietà che anche di recente tutti gli iscritti della provincia e della Toscana gli manifestarono in modo unanime* » (22).

b) Il 7 settembre, non accennando le accuse lanciate contro La Pira a diminuire, **il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Raimondo Manzini**, prendendo lo spunto dall'articolo sopraricordato del giornalista Vittorio Zincone, ne prese decisamente le difese con un articolo apparso su « **L'Avvenire d'Italia** » del quale citiamo qui qualche brano:

« *La Pira non vuole né farà confusioni o concessioni sui principi a nessuno; ma meno che mai ai comunisti, e non dico a prezzo della sua posizione politica, ma neanche a prezzo della sua vita. Sospettare, pensare o lasciar credere che La Pira possa venire a patteggiamenti col comunismo, è tale un assurdo che va subito rettificato. [...] Mi riferisco a quei tanti che, dissenzienti sugli atteggiamenti sociali di La Pira ne vogliono ora fare un'immagine di filo-comunista, di transigente coi comunisti o anche soltanto di confusionario nei confronti del comunismo. [...] Ciò che a noi preme è di metterci in guardia da un'inclinazione troppo ingiusta ed insidiosa: quella di confondere l'evangelismo espansivo ed irrefrenabile del Sindaco La Pira, con una specie di inclinazione al demagogismo. Il Sindaco di Firenze se ha fatto migliaia di case, se ha dato le refezioni, se ha sognato un mondo redento da ogni stilla di miseria e di disoccupazione, se ha cantato la Firenze della Vergine e di Cristo Re, lo ha fatto per questa dinamica spirituale che ignora totalmente la compromissione e l'accomodamento. Lo ha fatto perchè egli amministra come prega* » (23).

c) Tra le espressioni di solidarietà è soprattutto da ricordare **il telegramma inviato dall'on. Fanfani**, Segretario nazionale della D. C., al Segretario regionale del Partito ed Assessore di Firenze, Renato Branzi:

« *Leggo comunicato ufficiale Giunta Comunale di Firenze cui tu apparti ri affermando solennemente non partecipazione sindaco La Pira nota decisione relativa concessione deliberata fin dal 1951 plateatico parco Cascine per festa "Unità". Pregoti esprimere tuoi colleghi Giunta apprezzamento per leale dichiarazione atto finalmente smontare incredibile campagna stampa contro comune amico et benemerito sindaco La Pira fervente rinnovatore tradizione cristiana Firenze secondo riconoscimenti ogni Nazione et deciso combattente per affermazione giustizia sociale non confondibile nè da La Pira confusa con immaginarie compiacenze verso ideologie et propagande anticristiane come polemiche affrettate han fatto credere. Salutoi cordialmente certo pieno appoggio che tu et amici democristiani darete sindaco per perfezionare svolgimento programma diretto progresso amministrazione et vita cittadina secondo ideali et mandato elettori et vostro pubblico impegno* » (24).

(22) *Giornale del Mattino*, 18 agosto 1954, p. 1.

(23) *L'Avvenire d'Italia*, 7 settembre 1954, p. 1.

(24) *Il Popolo*, 9 settembre 1954, p. 1.

RAGIONI DELLA CAMPAGNA DI STAMPA

La Pira denuncia con forza e chiarezza i veri e nascosti motivi della campagna di stampa rivolta contro di lui in una sua lettera aperta al Direttore de « La Nazione »:

« A Lei delle Cascine e delle non Cascine non importa nulla: Lei vede bene, caro dott. Russo, di avere torto su questo punto: sa benissimo che nessuna ragione nuova, relativa alle Cascine, è intervenuta perchè Lei fosse legittimato a protestare quest'anno — noti bene: quest'anno — e a non protestare, ad esempio, l'anno scorso o due anni or sono. Che i comunisti vadano per le loro feste dell'Unità alle Cascine o al campo di Marte, per Lei è — via, sia giusto! — perfettamente irrilevante! »

« La questione di fondo è ben altra, ha altra portata: Lei lo ha detto: politique d'abord. Quest'anno è un anno politicamente diverso dall'anno scorso. Fra i due anni si interpone, come linea di netta demarcazione, il dramma della « Pignone », la severa polemica con la Confindustria per i licenziamenti della « Manetti e Roberts », lo sganciamento dell'I.R.I. dalla Confindustria (anche da me sostenuto nella lettera a Don Sturzo), e « l'inaudita audacia » della requisizione di qualche villa vuota o di qualche quartiere vuoto per porre rimedio al dramma quotidiano degli sfrattati.

« Un anno, come si vede, che aveva al suo passivo questi atti tipicamente "comunisti", non poteva, un anno simile, passare senza qualche occasione importante, che fosse in qualche modo adatta a denunciare, senza velami, anche su « La Nazione », il "comunismo" di colui che aveva avuto l'ingenuità e il malgusto di compierli: il Sindaco di Firenze, prof. La Pira, comunista travestito da cristiano, pesce rosso nell'acquasantiera e così via. »

« Ecco la questione di fondo di cui le Cascine sono l'occasione e il paravento: la sostanza del "giuoco" è tutta qui! »

« Ed anche a questo punto, permetta, egregio dottor Russo, che io ponga a Lei — che è un gentiluomo e di cui non ho mai contestato, e Lei lo sa, la purezza di intenzione — una domanda precisa: è vero o non è vero che « La Nazione » appartiene a quel gruppo di giornali « indipendenti » che si sono in tutta Italia — a Roma, come a Bologna, a Milano, a Genova e altrove — (in occasione della vicenda della « Pignone » e della polemica con la Confindustria, ecc.) vivamente interessati alla denuncia e alla dimostrazione del mio « comunismo »?

« E' vero o non è vero che questi giornali sono di proprietà di uno dei più potenti gruppi finanziari ed economici d'Italia? Lei non lo può negare. Ed allora mi dica: può Lei affermare, in coscienza, che questi gruppi finanziari così potenti non perseguano una loro « politica » (non solo economica) alla quale è organicamente legata « l'azione » diretta od indiretta di tutta questa stampa — così qualificata! — che da tali gruppi dipende? Ecco la domanda drammatica che ho il dovere di porLe. Perchè sta nella risposta da dare a questa domanda la soluzione di questo strano problema che tanto da vicino mi tocca: il problema del comunismo e del marxismo di La Pira.

« Ma come — chiede a se stesso, attonito, il professor La Pira — come va questo fatto? Fino alle elezioni del 7 giugno 1952 il professor La Pira andava benissimo: "anticomunista" autentico! Cattolico caso mai tacciabile di esagerato integralismo. A Firenze — dove l'amministrazione precedente comunista, aveva ceduto, per poche migliaia di voti di maggioranza, il posto all'amministrazione nuova — maggioranza assoluta della D.C. — tutto andava bene sino a quella data. A datare da quel giorno qualche nube sale sull'orizzonte: queste nubi si addensano, fino a diventare temporale: viene il dramma della "Pignone": le cose si accavallano sulle cose: dalla polemica col dottor Costa sino allo sganciamento I.R.I. E che cosa viene fuori? Ecco: in poco meno di sei mesi questo cattolico medioevalista, tacciato di esagerazione integralista e clericale, che osa scrivere libri che sono quasi esclusivamente tessuti di citazioni latine (tomiste e scritturali), che osa richiamarsi alla consacrazione savonaroliana di Firenze a Cristo Re e alla Vergine Annunziata, che osa appellarsi alla Chiesa e alla civiltà cristiana e che osa, in nome e in difesa della civiltà cristiana, indire a Firenze una cosa nuova (un concilio mondiale fiorentino delle nazioni che vivono direttamente o indirettamente nell'orbita della civiltà cristiana), questo cattolico medioevalista del tempo di S. Tommaso è improvvisamente cambiato in un pericoloso comunista: un comunista travestito, si capisce, da cristiano: ma un autentico comunista!

« Che cosa ha fatto? Dubbi sulla fede? No: perchè la fede cattolica — la fede in Cristo e nei sacramenti di Cristo e nella Chiesa di Cristo — in certo senso, è l'unica realtà di cui, per la grazia del Signore, egli cerca di alimentarsi e per la quale egli cerca di vivere.

« E allora? Che cosa ha fatto? La domanda è seria: cerca, cerca, il solo fatto che viene fuori è il famoso fatto della Pignone e gli altri che vi si sono connessi nella logica e nel tempo. Che cosa ha fatto? Ha violato le norme sovrane dell'economia libera, ha fatto riaprire una fabbrica (che ora produce al punto da esportare!) per dar lavoro a 2.000 famiglie; si è opposto a licenziamenti non giustificati; ha posto il problema dello sganciamento dell'I.R.I. dalla Confindustria; ha turbato l'"ordine" economico costituito: è reo di comunismo! Sia lapidato! L'occasione? Non mancherà: bisogna cercarne una propizia: una nella quale, è chiaro, questi motivi di fondo non appaiano: un'occasione che porti qualche disorientamento. Quale? Eccola venire, l'occasione felice: — Non vedete questo comunista nel pieno delle sue manifestazioni comuniste? Ha chiamato Togliatti a Firenze: gli vuol dare, figuratevi, le Cascine! — » (25).

CONCLUSIONE

La vicenda « delle Cascine » ha offerto un altro saggio delle difficoltà contro le quali devono urtare quanti si dedicano, con decisione e coraggio, all'attuazione di quel più giusto ordine di cose del quale parlano le Encicliche e i Messaggi pontifici.

E' auspicabile che almeno noi cattolici non veniamo ad accrescere tali difficoltà col giudicare gli avvenimenti unicamente attraverso certa stampa legata, in tutto o in parte, ad interessi che vorrebbero la conservazione degli attuali squilibri ed ingiustizie sociali.

Aldo Nardelli